VALET
DISVNITI

# AMORE, E GRATITUDINE

## DRAMMA PASTORALE

*Posto in Musica*

DA FLAVIO CARLO LANCIANI
ROMANO.

*DA RECITARSI*

Il presente Anno M.DC.XC.

*Dedicata all'Illustriss. ed' Eccellentiss. Sig.*

D.MARCO OTTHOBONI
Nipote di Nostro Signore
PP. ALESSANDRO VIII.
Generale delle Galere di S. Santità,
Duca di Fiano &c.

IN ROMA, Per Gio:Francesco Buagni. M.DC.XC.

*Con licenza de' Superiori.*

*VEdrà V. E. cinque Pastori armati d'vn sentimento Naturale, che è l'AMORE; e d'vna Virtù Eroica, che è la GRATITVDINE; Mentre non possono meglio conformarsi all'Animo di V. E. che con queste gemine prerogatiue da Essa possedute al più alto segno. Ella con l'Amore, ne partorisce infiniti altri in tutti i Cuori di chi l'osequia; e con la Gratitudine, che in chi esigge*

*per obbligo gl'Omaggi; diuiene come in V. E. ſemplice generoſità; con la Gratitudine dico inuita tutti i genij ad'inamorarſi della ſua Perſona. Gradiſca per tanto il diletto di queſti breui componimenti; e per l'Armonia della Muſica; ſpecchio dell'agiuſtatezza degli Angelici coſtumi che riſplendono in V. E.; e per la cordialità del Poeta, che con tutta la Maſchera mendica il ſolo Nome, non il Cuore dagl'altri per eſſer ſempre*

*Roma li 8. Gennaro 1691.*

*Di V. E.*

Humiliſs. Deuotiſs. Oſſequioſiſs. Seruitore
*Crateo Pradelini.*

PER-

## PERSONAGGI
### del Prologo.

Notte.
Amore.
Apollo.

## PERSONAGGI
### dell'Opera.

Filli Amante di Daliſo.
Idrena Madre di Filli.
Daliſo Amante di Filli, amato da Idrena.
Elmira creduta Huomo ſotto Nome di Celindo.
Arconte Padre d'Elmira.

Celeste notturna tutta nubi.
Giardino.
Cortile.
Bosco con Mare.
Porto con Città, e Molo.
Lontananza con veduta del Tempio.

## MACHINE.

La Notte soura vn Carro circondato da Stelle, e da sei Ore d'intorno.
La Regia di Apollo con sei Ore del Giorno.
Proserpina sopra vn Drago.

## BALLI.

Di Ninfe, e Pastori.
Di Zappatori, e Lauandare.

*La Scena si finge in Creta.*

# PROLOGO.

Celeſte Notturna tutta Nubi.

*La Notte ſoura vn Carro circondato da Stelle, e da ſei ore d'intorno; che con paſſo lento và auuicinandoſi all'Vdienza. Amore che dorme.*

*Not.* Amor qual ſtrano effetto
Produce agli occhi tuoi
ſonno profondo?
Sei tù, ch'ad ogni petto (do;
Togli la pace, e fai vegliare il Mõ-
Ed'or sì neghittoſo
In ozioſo oblio ſoſpendi l'Arco?

*Am.* Guerrier, ch'al ſommo della Glo-
ria è giunto, (meta,
Deſtrier, che preme con il piè la
Doppo gl'applauſi lor prendon re-
Coſi Amor mentre vede (ſpiro.
Piagato di TARQVINIA il forte core
Diſperando di far piaga più bella,
Chiude con queſta ſola (ranza.
D'altreImpreſe maggiori ogni ſpe-

*Not.* Dunque; chi ſarà poi

(me?
Arcier de'Cori,e degl'affetti il Nu-
*Am* Tarquinia aurà negl'occhi il mio
coſtume.

Che vuoi, che ſperi Amore
Di più ferire vn core
Se ſtrali più non hà:
Quel ciglio me l'hà tolti,
Che poi fra' lacci inuolti
Più cor languir farà.
Che vuoi &c.

*Not.* Forſe non ſei lo ſteſſo,
Che d'ALESSANDRO in culla
DelMondo tutto tributaſti il core?
Tù quello ſteſſo Amore, (il laccio?
Che d' ANTONIO, e MARIA ſtringeſti
E quell'Amore al fine,
Ch'hai d' VRBANO, e CORNELIA
Trà pochi giorni à ſtabilir leTede?
Or'in ozio dãnoſo ò prodeArciero
Toglidal tuo valor;sì rea mercede?
Vibra pur'Arcier volante
Mille dardi à Febo in ſen,
Che da piaghe luminoſe
Prenderan le vaghe Spoſe
Nuoua Idea di quel Regnãte,
Ch'ora à noi porge il ſeren.
Vibra &c.
Io,

Io, che la Notte sono
Ricetto degl'Amori,e de'contenti,
Or mi rendo incapace
Di celar questi Sposi all'ombre in
Con lucido Baleno (seno,
Febo risorga; e tù volante Arciero
Con vn raggio di lui
In vece dello stral,vibra altri colpi.
Così vedrem languire
Per reciproco ardor l'Alme diuine.
Seguitemi voi dunq;amiche Stelle,
E lasciate che giunga (no.
Sul Polo fortunato vn sì bel Gior-
Al fin di cui, se poi
Voi farete ritorno,
Sian composti, e guidati (stri,
Da sì dolce armonia gl'influssi vo-
Che vagiscano in sẽ d'ãbe le Spose
Nuoui VRBANI, é ALESSANDRI a'gior-
ni nostri.

1. Porta ò Sol nuoui splendori
Per far pompa in sì bel dì,
Se la Gioia frà gl'Amori
Mai più giusta comparì.
Porta &c.

2. Sorgi ò Febo, che vedrai
Due bei Soli più di tè,

Nè frà lor vantar potrai
D'auer titolo di Rè.
Sorgi &c.

*Finita l'Aria, si sprofonda la Notte con le sei Ore, e spariscono le Stelle, lasciando l'Orizonte con Nuuole luminose.*

*Am.* Nel rinouar la piaga
D'Appollo in sen, ch'vn giorno
Per Dafne apersi; io vò lo stesso
Sciegliermi per ferirlo. (dardo
*Và nel Circasso esaminando gli strali, leggendo l'Imprese, ch'hà fatte con essi.*
Proserpina à Plutò; questo nō serue;
Europa à Gioue; nè men questo;
Marte (molle.
Per la Dea degl'Amori; è troppo
Mà questo è d'esso; Apollo à Dafne. Or vanne
Mio colpo fortunato,
Và dou'il Sol con lucidi Forieri
Mostra celarsi; e il fianco suo trapassa: (quinia
Per far, che di Cornelia, e di Tar-
Innamorato Amante (dori.
Diffonda à piedi lor gli suoi splen-
Che non mertan men pompa
Del Corteggio del Sol sì belli Amori.

*Amore vibra il Dardo verso le Nuhole luminose, le quali subbito tocche s'aprono, vedendosi nel loro mezo soura vn gran Carro il Sole; con il Corteggio di sei Ore del giorno, il quale con passo graue al suo moto, illumina tutta la Scena, formando la Reggia d'Apollo.*

*Apollo col Dardo conficcato in vn fianco, che doppo gran Sinfonia, così dice ad Amore.*

*Ap.* Son ferito ò Nume alato,
Nè conosco il mio martoro.
Altre volte ancor penai,
Mà trouai
Il mio Bene trasformato
Tronco sterile d'Alloro.
Son &c.
Mostrami almen Cupido
L'oggetto del mio duolo:
Insegnami à qual Nume
De' miei splendori hò da portare il voto;
Ch' al di lui piè deuoto
Curuerà la ceruice il biondo Dio.

*Am.* Fissa in fronte à TARQVINIA ed à CORNELIA

Apollo il tuo penſiero,
E vedrai, che più bella
Sarà la piaga, che tù ſenti al ſeno
Dell'altra; che per Dafne
T'aperſi vn Giorno; Ardi per que-
Perche da'tuoi fulgori (ſte,ſolo
Imparino à formar le vaghe Spoſe
Le bellezze più rare a'Figli loro.
Donali il tuo Crin d'oro,
Il lucido Balen cedi à quegl'occhi,
IlSereno,che porti,à vn lor ſorriſo,
E diſtemprati in guiſa, (viſo.
Ch'abbiano i Raggi tuoi ſcolpiti in
*Ap.*Ben giuſta è la mia piaga,e acciò più nota (re
Sia la cagiõ,che me l'aperſe;Amo-
Prendi lo ſtral, nel sãgue mio tem-
E ſe vedi talora (prato,
Saldar'il fianco de' feriti Spoſi,
Tù con queſto rinoua le ferite.
*Gli toglie Apollo dal fianco il Dardo,e lo dà ad Amore.*
*Am.* Farò con sì profondo
Colpo, languir gl'Eroi,
Che pria mancando il Mondo:
Eſtinguerſi vedranno i raggi tuoi;
Penſa tù ſolo a diſſipar gl'orrori,
E più lucente, e puro
Far'

Far'i giorni di lor, giorni beati;
Mentr'io portando in ſeno
Alla mia Genitrice i miei Trionfi ,
La cuſtodia de'Spoſi a tè cõſegno;
Che Febo ſol di tal'vffizio è degno.

Cinto d'allori
Tutto feſtoſo
Si parte Amor,
Sparſo di fiori
Il ſuol vezzoſo
Giubbila ancor.
Cinto &c.

*Amore doppo detta l'Aria, ſe ne parte, e laſcia il Sole ſu'l Carro come prima, con le Ore di ſuo Corteggio.*

*Ap.* Sperate incliti Eroi,
Sperate auer ben preſto,
Chi vi cõſoli, e le preghiere adẽpi.
Già vi promette il Fato
Di Figli, e di Nepoti vn'ãpio frutto;
Che troppo al Mondo è dolce
Il rinouar d'VRBANO (pero;
Al Soglio di Quirino il giuſto Im-
Com'altresì di riueder ſu'l Trono
Oue Regna ALESSANDRO, altri ALESSANDRI;
Onde à voi ſi conſegna
Di reciproco Amor, ſerbar la Face,

Per-

Perche spuntin più presto (ga
Dal vostro sen Raggi sì belli, e veg-
Con l'Aquile regnar l'Api soaui
Il Mondo bellicoso;
Quasi ch'à voi sia dato
Il fabbricar Regnãti; ch'il lor core
Sia di fulmini, e miele in vn cõpo-
Mentr'io non farò passo (sto;
Nel supremo Zodiaco, che non sia
Diretto à vostra Gloria, e il più bel
segno, (lento
Ch'à voi darò nel mio girar più
Farò più lungo ad ALESSAN-
DRO il Regno.
Regni pur lieto, e felice,
Quel Signor, ch'il Mõdo adora;
Il Macedone col brando
Fulminando,
Tutto l'Orbe debellò;
Mà più lice
Impor leggi; à chi pietoso
Con perdono è generoso,
E con grazie ognun ristora.
Regni &c.
FINE DEL PROLOGO.
*Sì ritira il Sole, e le Nuuole, lasciando il Giardino per la continuazione della Pastorale.*

ATTO

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

Bosco.

*Filli sola.*

*Filli.* SEd' Aurora imperla il Cielo
S'apre il seno vago fior;
E'l mio bè, che strugge il gelo
Per cui freddo aueua il Cor.
Cuopre con fosche Nubi
Notte sdegnosa i raj de i dì più belli,
Mà nel ritorno poi di nuoua luce
Condottiera del Sol l'alba riluce;
Così dell'Idol mio,
S'offuscato tal'or rimiro il viso,
Sospeso non estinto.
In quel labro gêtil vagheggio il riso;
Che non hà lungo giro
In Zodiaco di gioia vn rio sospiro.

Se tuona ſdegnato
Il Ciel d'vn bel viſo;
Sol vanta rigore,
Per far che d'Amore
poi giunga più grato
Il raggio improuiſo.
Se tuona &c.

## SCENA SECONDA.

*Daliſo, e detta.*

*Dal.* QVanto è vezzoſo
Amor;
*Fil.* Quanto è gradito
Amor,
*Dal.* Filli. *à 2.* à queſto mio cor;
*Fil.* Daliſo.
*Dal.* Se pietoſo al ſen ferito
*à 2.* Aduna contenti, non porge rigor.
Quanto &c.
*Dal.* Geloſia di Celindo
Teco fin'or ſoſpeſa
Tenne in me la fermezza, ed or che (ſpira
Filli coſtante fè, ceſſa in me l'ira.
*Fil.* Tel dican s'io t'amo
Quel giglio, quel rio,
Che al par del cor mio
Son foſchi, ſon neri.
*Dal.* Da tè più non bramo
Già pago hò il deſio;

Sì

Sì puri ancor' io
Conſeruo i penſieri.
Da tè &c.

## SCENA TERZA.

*Idrena, e detti.*

*Idr.* FRaſchette impertinenti,
La mia riputazione
Così ſenza penſarui
Ponete in obliuione?
Filli ti ſono Madre, è troppo audace
Innanzi gli occhi miei
Articoli d'Amor voci, e ſoſpiri;
Termina i tuoi deliri, e freno ſia
Al giouanil'errore
Della tua madre l'eſemplar roſſore.
Son ſtata giouine come ſei tù,
Mà con le femine di vanità,
Fuggir la pratica ſtimai virtù
Ch'il mal'eſẽpio grã danno fà.
*Fil.* Daliſo è ver che porta
Nel volto vn verde Aprile,
Mà di ſenno, e virtude,
Spiega inſegna Real, Trono ſenile;
Io che del viril ſeſſo,
Amo gl'impieghi, e l'vſo, (corſo,
Con la ſcorta di lui m'addeſtro al
Freno a'deſtrieri il morſo;
Seguo belua feroce, e'l brãdo afferro.
Ora sfido vn Cãpion, ed or l'atterro.
Non

Non son qual mi credi
Seguace d'Amor;
Hò l'alma feroce,
Nè fieuole voce
Mi penetra il Cor.
Non son &c.
Non porto ferito,
Il Core nel sen,
Di Marte m'alletta
Nemica saetta;
Non vago balen.
Non &c. *parte*.

## SCENA QVARTA.

*Idrena, e Daliso.*

*Idr.* GVardate quanto è scaltra
Questa Bamboccia; e voi Signor Daliso
Pensate che quel viso
Sij destinato ad insegnar la Guerra
Alle vaghe Fanciulle? Eh'non vi state
A prender tanta pena,
Che se voi lo credete v'ingannate.
*Dal.* Idrena io non vi niego,
Che Filli sia guerriera, e ben lo proua
Questo misero Core,
Resa forte Cãpion del Dio d'Amore.
*Idr.* Ora non più parole,
Di grazia non mi fate andare in col-
Fino

Fino che voi bramaste
Auer la gratia mia,
Forse ve la daria,
Mà della figlia il Virginal sostegno,
Vi fà d'ogni sperāza affatto indegno.
Se volete vn fino Amore,
Il mio Core
Saprà darui gusto à fè;
Sò spiegar'i miei martiri
In vn modo sì galante,
Che prouar più cara Amante
Non saprete fuor che mè.
Se volete &c.
*Dal.* Risoluerei pur'anco
Amar Idrena, se non fosse poi
Per gelosia di Filli
Conteso à mè il vederla;
E quanto duro sia
Il vagheggiar con pena chi s'adora
Lo dica questo cor prima che mora.
*Idr.* Chi mi contende ò Caro
Riceuerti in mia casa à mio piacere?
*Dal.* Frenetico pensiere,
Ch'io di Filli sia vago, à gelosia
Darà sempre fomento.
*Idr.* Di non esser gelosa (giuro.
Se prometti d'amarmi, anch' io ti
*Dal.* Ma se tal'or cortesi
Vdrai trà Filli, e me, voci, e cōcetti?
*Idr.* Saprò che per mè sei.
*Dal.* E se la destra
Por-

Porgessi à Filli à sostenerli il fianco?
*Idr.* Non temerei.
*Dal.* Pur anco
Se per gioco dicessi,
Filli sei bella, e'l brio
Che tù porti nel volto
Come lega ogni cor, lega anco il mio?
*Idr.* Direi che à me riuolto
Il pensiero, e la voce,
Fossero lodi mie, le lodi altrui.
*Dal.* Or'vieni à questo sen', Anima mia.
*à 2.* Fugga in bando da noi la Gelosia.
Error de gl'amanti
Geloso sospetto
*à 2.* Và lungi da mè;
Quei labili istanti
Che portan diletto
Non siano di tè.
*partono abbracciati.*

## SCENA QVINTA.

*Dalisosolo.*

*Dal.* VAnne Idrena delusa,
Vanne à dar fondamento
Nelle proprie follie
Al nostro godimento;
Amor ferì per gioco
Questo misero Core
E per gioco sanarlo or'vuol Amore.

E gio-

E gioco l'amare,
Ma gioco penoso;
Si perde dell'Alma;
La placida Calma,
E vano è sperare
L'andato riposo.
E'gioco &c.

Scherzando ferisce
Bambino Cupido,
Mà quando, ch'impiaga,
Eterna la piaga
Nel seno scolpisce
D'Amante ch'è fido.
Scherzando &c.

## SCENA SESTA.

*Arconte, e Celindo.*

*Arc.* Prode fanciul, ch'il formidabil mostro
Dal tuo braccio di latte estinto gia-(ce;
Or che d'intera pace
Tributasti alla Patria altero Omag-(gio,
Da qual celeste raggio
L'alma tua generosa à noi discende
In vano il mio pensier saper contẽde.

*Cel.* Son del Cielo non già figlio, ò qual credi,
L'alma di rai composta io chiudo in petto;

Mà

Mà del Cielo, e del Mondo
Misero tralcio, e furioso Oggetto.
Chiedi al mio duol di me,
Egli te lo dirà.
Son viuo senza Cor,
Odio benche d'amor
Seguace il sen si fè,
Amo cruda beltà.

*Arc.* Or che d'amor seguace
Infelice Fanciullo à me ti mostri;
Cõpatisco il tuo mal, se mal ti senti,
Che à sì molle Deità ceder discerno
Vinto ogni furia il suo valor d'auerno.
Credeuo i tuoi sospir
Nati dal bel desir
Di vago onore;
Mà poi che son d'amore,
Altro non ti sò dir,
Altro non son sperar,
Che di sentir per sempre
Con immutabil tempre
Celindo à sospirar.

*Cel.* S'ancor penar per sempre
Deuo per il mio Nume,
La fè, che io gli giurai; vò che sia fede;
Nè vera è quella fè, che al tẽpo cede.

*Arc.* Chi t'impiaga?

*Cel.* Di Filli
Il ritroso sostegno.

*Arc.*

*Arc.* Nè ti cale l'impegno,
Che Daliso hà di lei?
*Cel.* Se fosse ancor più cruda io l'amerei.
Forte genio che ci vuole,
A soffrir tormenti, e pene;
Hà per strale i rai del Sole,
E le stelle per catene.
Forte &c.
Là sù in Ciel congiunge il Fato
I momenti della vita,
Segue ogn'vn non quel, ch'è grato,
Mà sol ciò, ch'il Ciel gl'addita.
Là sù &c.

## SCENA SETTIMA

*Filli, Arconte.*

*Fil.* Timida à voi ritorno,
Augelletti innocenti;
E con rossor rimiro
Il fiume, il prato, il Sol, l'aria, che io spiro;
Rimprouerar mi sento
Dal Ciel, dalla Natura
La mia fede spergiura;
Di Celindo infelice
Gli oltraggiati martiri,
Le mal'intese voci;
I perduti sospiri
Castigano il mio sen con pene atroci;
Se

Se ſpezzarſi fra' ſaſſi
Veggo l'onda innocente,
Vola al Cor di repente
Della mia crudeltà la fiera imago;
S'in braccio del ſuo vago
Tortorella ſi poſa,
Par ch'à mè ſi riuolga, e dica apprēdi
Come ſi deue amar, ſe non l'intendi;
All'incontro Daliſo,
Più di Celindo mi diuora il ſeno,
Se fiſſo in lui lo ſguardo,
Come appunto eſſer ſuole
Di chi ſi fiſſa al Sole,
Altro lume minor, ombra figura;
Tal che per mia ſuentura
Tradiſco il genio, ſe Celindo adoro;
E ſe l'eſcludo, oh' Dio!
Si rende mio tormento, il genio mio.
*Arc.* Filli gentil d'ogni Paſtor di Creta,
Gioia, e tormento, or qual deſtin ti vuole
Lagrimoſa, e dolente?
*Fil.* Vn ſtrano affanno
Pianger mi fà.
*Arc.* Come s'appella?
*Fil.* Inganno.
*Arc.* S'vccida il Reo.
*Fil.* La vita
Del Reo, che sì m'offende
Inſidiar non sò, ſe quella io ſono
Nemica di me ſteſſa,
D'amor

D'amor ſeguace, e in vn d'amor ſpergiura;
Amante ſenza fede,
E corriſpoſta, oh' Dio per mia ſuentura.

In amor chi vuol godere
Vn ſol core abbia nel ſen;
Che l'affetto in più diuiſo,
Par che porti in faccia il riſo,
Mà il rimprouerò poi lo fà velen.

In amor &c.

Amo Celindo, e m'ama;
Amo Daliſo; e pur Daliſo ancora
Filli chiama il ſuo bē, Filli dè adorà;
Onde il dolor, che ſtrugge
Arconte l'alma mia,
E'che ſe laſcio l'vn l'altro tradiſco.
Celindo hà più di merto,
Daliſo, e più vezzoſo,
E trà merto, e beltà, genio, e douere
Combattuto ſi perde il mio pēſiere.

*Arc.* Non pauētar ò Filli, il tuo deſtino
Vincer ſaprà ſcaltro tipiego; e forſe
Col donar alla ſorte ogni tua ſpene,
Portrai cō la ſua guida vſcir di pene.

*Fil.* E come ciò?

*Arc.* Sai pure
Eſſer ogn'anno in queſti giorni l'vſo
Preſtar al grand'Apollo incenſi, e giuochi?

*Fil.* E'vero.

*Arc.* In quelli adunque
Dirai che dello Spoſo
Chieder al biondo Dio pretendi il Nome.
E perche di te degno
Paſtor non v'è frà noi
Che Celindo, e Daliſo; In Vrna chiuſa
Ambi ſcritti ſaran; e qual di loro
Vſcirà primo, à te ſarà marito.

*Fil.* Il cimento è crudele, e pur mi piace,
E à te conſegno Arconte
Il penſier d'eſeguirlo.

*Arc.* Or lieta viui,
Nè pauentar' ò bella
Che in tuo fauor aurai d'amor la Stella.

Se nel Ciel Filli confida
Pace ancor dal Ciel aurà;
Che ſe ſdegna eſſer infida
I ſuoi voti aſcolterà.
Se nel &c.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Celindo, Filli, e Daliso.*

*Non auendo veduto Celindo verso di Filli.*

*Dal.* SE più vago quì spũta ogni fiore,
Se più verde ogni frõda si stẽde;
Da quel Sol, che nel volto ti splẽde
Mio bel Nume riprendon vigore.
Se più &c.

*Fà lo stesso di Daliso.*

*Cel.* Se più chiaro quì mormora il rio,
Se più lieto quì gode l'Armẽto,
Da tè solo bell'Idolo mio
Tãta gioia ne prẽde argomẽto.
Se più &c.

*Dal.* Filli mio ben.
*Cel.* Mio Nume.
*Dal.* Ti sgomenti?
*Cel.* Ti schiui?
*Dal.* Di Daliso?
*Cel.* Di me?
*Dal.* Sgombra dal petto
L'affanno, che t'opprime. Altre bel-
lezze
Vn solo adorator stringon nel seno;
Mà tù perche sei Nume, vn Mondo
Intero B 2 Rice-

Riceuer dei, non che due genij à
grado.

*Cel.* Ma da tal Mondo escluso
Esser brama Celindo,

*Dal.* E per tal Nume,
Che infedeltà s'appella,
Non hà voti Daliso.

*Cel.* Resta cruda.

*Dal.* Infedel.

*Cel.* Mostro d'Amore.

*Dal.* Parto perche il rossore
Più non tormenti il volto.

*Cel.* Ti lascio à pianger sola
Del tuo folle pensier la tirannia.

*Fil.* Nò, restate à veder la morte mia.

*Li prende tutti due per la mano, e languidamente li trattiene.*

Giache non si può viuere
Con doppio Cor in sen,
Qual di voi lasciar dourò?
Se Daliso abbádono, io morirò.

*Cel.* A me ceder conuiene;
Che più tardi à decidere?

*Fil.* Ma se non si può viuere
Con doppio Core in sen,
Daliso adorerò.

## SCENA NONA.

*Idrena, e detti.*

*Idr.* QVanto à Daliſo poi Signora nò.

*Cel.* Cangia amor l'vſato aſpetto;
E in ſembianza in me di morte,
Vibra omai falce crudel
Nume nò, furia d'Aletto,
Che al girar d'aſpre ritorte
Porgi affanni à vn cor fedel.
Cangia &c.
*Parte piangendo.*

## SCENA DECIMA.

*Idrena, Filli, Daliſo.*

*Idr.* ORa figli miei cari,
Per dirla come ſtà liberamẽte
Non ſon sì ſcrupuloſa,
Che mi ſpiaccia ſentir far'all'amore;
Filli laſcia per me, quel che è già mio
Che quanto di Celindo,
Se per Spoſo lo vuol, ci aſsẽto ãch'io.
Facciamo queſte nozze
Tutti di buon' accordo, e queſto giorno
Senza tardar di più compiſca l'opra;

Che ne dici Daliſo?

*Dal.* E' colà ſopra
Scritto tal nodo. E ancora
Non bene Amor ſi traſtullò con noi;
Ama prima che ottenga
La ſua Ninfa vn Paſtore;
E con più merti al fine.
Degno di poſſederla ancor ſi rende.

*Idr.* Idrena non pretende
Tante gran cerimonie, e ſe volete
Degno à baſtanza ſiete;
Già fò conto che ſia
Meza la vita mia
(Che almeno cinque luſtri, e più ſignifica)
Mio Paſtore è Daliſo.

*Fil.* Che follia mai ti preſe
Amata Genitrice?

*Idr.* Vanne in pace
Scioccarella che ſei non ſcaltra ancora.
Della Guerra d'Amore.

*Fil.* Con le ferite ſue lo moſtra Amore.
Son guerriera anch'io d'amore
Mà guerriera sfortunata,
Due nemici contra mè,
Voglion vincere mia fè,
Nè mi gioua dal valore
Nell'impreſe eſſer guidata.
Son &c.

SCE-

## SCENA VNDECIMA.

*Dalifo, e Idrena.*

*Dal.* BEn fei tù frettolofa Idrena bella;
Non fai quanto ci vuole
Di ftiracchiar parole
Trattar con quefta, e quella, (ni,
Mandar viglietti, e rinforzar'inchi-
Seruir, penar, languire,
Prima che di giore
Spofo al tuo fianco?
*Idr.* Or via
Almen principio fia
D'vno ftretto trattato
Lo fguardo innamorato, (uio.
Che tutto foco al tuo bel volto in-
*Dal.* Corrifpondo ancor'io
Al tuo fincero amore:
Mà perche non conuiene (rifo,
Efporfi in quefto luogo al commun
Nelle tue ftanze io riuedrò il mio bene.
Il defio ch'il fen diuora
Per veder quel bel ch'adora,
Crede fecoli i momenti.
*Idr.* Iui foli; vdir potrai
Che penafti, e ch'io penai,
E dar fine a' noftri ftenti.
Il defio &c.

*Fine dell'Atto Primo.*

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Arconte solo.*

*Arc.* LArue notturne voi,
Che ſognando del Cielo,
Fate, che l'Huom' s'interni
Ad'eſplorar gl'Arcani;
Fino che mi deſtate
Con luſinghiere Imagini, e fallaci
La memoria dolente (no;
D'Elmira la mia figlia; io vi perdo-
Mà qual vnione hà poi
Celindo con la Prole? e qual frà loro
Sembiante sì conforme (me?
Rappreſẽtate all'or che Arcõte dor-
Rio deſtin deh' ſe m' hai tolto
La ſperanza di gioire,
Non voler ſognando ancora
Rammentar ciò ch'auualora
Nel mio ſen' l'aſpro martire.
Rio deſtin &c.
Tu mi rapiſti ò morte
L'adorata Conſorte;
E pria ch'apriſti i lumi
Elmira ſuenturata,
Dal ſen gelato dell'eſtinta madre
Soura

Soura il dorſo dell'Onde;
Vedouo ãcor di tè laſciaſti il Padre.
E che pretendi ancora
Perfidiſſima Sorte?
Vccila, e Spoſa, e Figlia,
Sognãdo à mè di fulminar la Morte?

## SCENA SECONDA.

*Celindo, e Arconte.*

*Cel.* SAggio Arconte il ver diceſti;
Che l'amar'è vn viuo inferno,
Nè d'inferno il crederesti,
S'il penar non foſſe eterno,
Saggio &c.
Prouo angoſcie mortali,
Filli crudel mi ſprezza, e mi cõuiene
L'Auuerſario felice
Veder sù gl'occhi miei (ra;
Rider'al pianto mio, goder ch'io mo-
E ti par poco ò Arconte?
*Ar.* Per me ancora
Con forma inuſitata auuerſa Sorte,
Nel rammentar l'altrui, vuol la mia
morte.
*Cel.* Narrami il tuo dolor.
*Ar.* Pria, la tua piaga,
Fà paleſe ad Arconte.
*Cel.* In breue eſpongo
La mia vita, i miei caſi. I miei Natali

Non ti dirò, perche mi sono ignoti;
Solo per Padre riconosco Elpino
Quel buon Pastor, che dice
Hauermi trouo in Culla
Sù la sponda del Fiume, colà spinto
Dal furore dell'Onde;

*Ar.* E poi? soggiungi.

*Cel.* Crebbe l'Età dell'Innocenza al pari;
Nè distinto da mè sesso, ò costume
A gl'impieghi virili,
Così da ver m'accinsi, che diuenni
Il più famoso Cacciator di Creta;
Di quella Creta appunto,
Ch'oggi dalla mia destra
Nel Mostro vcciso, anco il mio Nome impara.

*Ar.* Maggiormente s'accresce
Il dolce inganno; almeno
Lascia che in questo seno,
Celindo inuitto, vn Genitor dolente
Con più nodi ti stringa.

*Cel.* E qual'affetto
A mio fauor conserui?

*Ar.* I tuoi casi, e quell'Idea
Che nel volto tuo s'asconde,
Sembran dir, che se frà l'onde
Assistè pietosa Dea
Alla figlia suenturata,
Arconte tù la piangi, e l'hai trouata.

## SCENA TERZA.

*Idrena, Arconte, Celindo.*

*Idr.* Sia maledetto Amor
E quando mi ferì.
Quel Daliſo ſciagurato
Fà con tutte il caſca morto,
Sol per mè fà il grugno ſtorto
Doppo auerlo ſcongiurato
Compatir queſto mio Cor,
Che ſi ſtrugge notte, e dì.
Sia maledetto &c.
Oh' Celindo Celindo,
Quanto ſon sù le furie.
*Cel.* Chi ti dà tanto graue
Motiuo di lagnarti?
*Idr.* La mia figlia.
*Ar.* Perche?
*Idr.* Daliſo adora.
*Cel.* E vuol la cruda adunque
Che Celindo ſen muora?
*Idr.* Nò nò, poſa ſicuro
Figlio ſoura di mè, che ſe l'Amore
Per genio non hà loco (dre
Nel ſen di Filli, io col poter di Ma-
Tua Spoſa la farò.
*Ar.* Spera, e conſolati
Che forſe il tuo deſtin cãgierà tẽpre;
Già con vago baleno

Moſtra ſe il Ciel tuonò, ch'ora è ſereno.
Cel. Dimmi cara Speranza
Dunque ſarà crudél
Amor ſempre con mè?
Ch'offrirgli più m'auanza,
Se dal mio Cor fedel
N' eſigge eterna fè?
Dimmi &c.

## SCENA QVARTA.

*Idrena, poi Filli, e Daliſo preſi per mano.*

Idr. ECco quà queſte Fraſche,
Con che commodità ſi dan la mano;
Mà finirà ben preſto
Vn giochetto ſi fatto; à Dio bei Giouani,
Il Ciel vi guardi inſieme; io mi ritiro
Per non turbar la voſtra compagnia.
Fil. Madre.
Dal. Idrena mio ben, Anima mia *verſo Filli.*
Se ſapeſſi quanto t'ama
Queſto Core
O mio Teſoro,
Tù direſti baſta Amore
A Daliſo dà riſtoro.
Fil. Se l'incendio, ch'hò nel petto
Alle ſtelle

Er-

Ergesse il volo, *verso*
Voi sapreste Guãcie belle *Dal.*
Di qual sorte io proui il duolo.
Se l'incendio &c.

*Idr.* Mà tù con chi fauelli?
E tù Filli perchè
A Daliso rispondi,
Quello che tocca à me?

*Fil.* Per toglierti d'affanno,
La risposta hò formato.

*Dal.* Il labro non osserua
Regola, ò sito alcuno,
Mà ciò ch'esprime; al vento
Lo consegna; fedele
Essecutor di ciò, che impone il Core.

*Idr.* Oh'guardate di grazia
Chi mi vuol'insegnar far'all'Amore!
Mà trattiamo da vero, ora m'vdite;
Filli con mia parola
E'Sposa di Celindo; egli è garbato
Giouinetto, robusto, e glorioso,
Per la vittoria grande (zi;
Che dell'infesto mostrò ebbe poc'an-
Onde gioliui andiamo
Al Tēpio, oue da mille, e più Pastori,
Il bel nome di Filli, e di Celindo
Rimbomba in mezo à i viua.

*Fil.* E il mio consenso
Non hà loco in tal caso?

*Idr.* Io son ben certa
Quanto saggia sij Filli,

*Fil.*

*Fil.* Appunto questa
Sarà la causa, ch'io non v'acconsenta.
*Idr.* Non più parole.
*Fil.* Come?
*Idr.* Hò già risolto.
*Fil.* E' l'arbitrio d'ogn'vn libero, e sciol- (to.
Se vò catene
Le vò d'Amore,
S'il genio impiaga,
Il genio appaga,
L'altre dan pene
Tutte rigore.
Se vò &c. *parte.*

## SCENA QVINTA.

*Daliso, Idrena.*

*Dal.* Come vuoi, ch'io t'adori,
Se mostri con la figlia
Hauer l'alma composta
Di violenze, e rigori?
Come vuoi, ch'io t'adori?
Lascia d'esser crudel
Ch'allor'il Cor fedel
Il tuo bello adorerà;
Proua ad auer pietà,
S'amor in questo cor
Vuoi che prenda vigor;
Ch'amor' à crudeltà (si dà.
Congiunto in vn sol petto, nō

*Idr.*

*Idr.* Tù mi deridi ingrato,
E penſi per poc'anni
Che mi trouo ſul dorſo,
Far che in vece d'Amor, io prenda l'Orſo;
Mà ſaprò vendicarmi, e allora poi
Non baſterà per frangere
Il mio rigor, ſe io ti vedeſſi à piãgere.
La mia ſtabile fè
Per tè non è,
Che più del vento
E' variabile
Il cor' in tè.
La mia &c.

## SCENA SESTA

*Daliſo ſolo.*

*Dal.* TV vài ſcherzando meco
Inſtabile Cupido; (fine
Io godo è ver de'ſcherzi tuoi; mà al
La mia profonda piaga
Se il balſamo più tarda, al cor ſen giunge,
Oue ogni colpo è micidial ſe punge.
Dolce amor ſe di mè tanto
Hai fin'or ſcherzato, e riſo,
A me pur raſciuga il pianto,
Fà che rida ancor Daliſo.
Dolce &c.

Dio Bambino se per gioco
Mi vibrasti al sen l'ardore,
Togli à mè questo gran foco,
E di Filli accendi il core.
Dio &c.

## SCENA SETTIMA.

*Arconte, e Daliso.*

*Arc.* DAliso?
*Dal* Chi mi chiede?
*Ar.* Arconte, e da tè brama
Consigio almen, se non aita.
*Dal.* Attendo
Quanto m'imponi amico.
*Ar.* Elmira, ch'io perdei fin nella culla
Nel volto di Celindo,
E ne'casi di lui mi si presenta.
(Ora mi scusa Amico,
Nè ti stupir se folle
Ti rassembra il pensiero)
E' possibile mai che ciò sia verò?
Più che bacio quel labbro viuaue
Più mi piace,
E mi pare che l'Alma respira,
Stringo Celindo, e mi vagheggio
Elmira.
*Dal.* Ah' che troppo palesa
Amico il comun danno
Di Celindo l'amor, che porta à Filli;
Nè

Nè amor' in cor di Donna
Per altra Donna hà ſimpatia ſi forte;
Che à ſmanie impetuoſe
Lo traſporte.

*Ar.* Mà ignota
La ſua condizione
Le ſarà forſe ancora.

*Dal.* Ignoto à noi non è che Filli adora.
Sente ardor per Donna bella,
Nè trattar sà l'ago; ò il fuſo;
Troppo chiara è la ſua ſtella
Nè l'Oracolo hà confuſo.
Sente &c.

## SCENA OTTAVA.

Spiaggia di Mare.

*Celindo ſolo.*

*Cel.* Solitudini care
Ch'alle mie pene amare
Se non l'intera Pace,
Qualche reſpiro almeno,
Con ſcemargli il vigor, porgete al
ſeno;
Da voi conſiglio implora
Il miſero Celindo, ed'al ſuo core
Deh tacendo preſtate,
Ripiego per vſcir da tanti guai,
Che ſe non ſente mai

Il duolo degl'amanti il Dio Cupido,
Sarà il Mar meno infido,
Men ſordi i ſcogli, e volerà ſicurà
Più d'vn genio amoroſo;
Naue, che in traccia và di ſua vẽtura.
Sciogli pur nocchier felice;
Le tue vele à vento inſtabile,
Nè temer ſcoglio peggiore
Più di quel, che indura Amore,
Che ſe vincerlo à tè lice
E' facile il domar queſt'onda labile. Sciogli &c.

*Comincia à ſolleuarſi vna fiera tempeſta in Mare.*

Mà qual fremito orribile
Seconda il pianto mio nel mar ſdegnato?
Sì sì vi ſento ò Moſtri,
Voi mi chiamate à morte, ed'io men corro
Nel voſtro ingordo ſeno,
Pria che morto, ſepolto; addio mia Filli. *Si vuol gettare nel Mare, e poi ſi pente.*
Ecco il frutto crudel del tuo rigore,
Satiati, ch'io mi moro. E qual dolore
Poſſo ſperar, che deſti
In tè la morte mia,
Se poi nell'onde immerſo
Reſtarà con la vita
Il nome di Celindo ancor diſperſo?

*Creſce il tẽpo cattiuo.*

Nò

Nò nò mia destra ardita (go,
Togli alle piante il necessario impie-
Scriui con questo ferro
Soura il trõco vicin. *PER FILLI INFIDA*
*A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOLORE*
*SI SQVARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA IL CORE*

*Scriue col pugnale sù la corteccia del Tronco.*

Quando la mia crudele
Tronco fedele
Ti riuedrà,
Destali almen pietà;
Se pur dentro quel cuore,
Che tutto rigore
Non serba mai fè,
La pietà nõ si perde oggi cõ mè,

*Non si vede altro lume più per la Scena, che qualche lampo interrotto del temporale.*

Che più tardi ò Celindo?
Termina i tuoi dolori. *Si ferisce in vn*
Sì mori sì, sì mori. *fianco, e suiene.*
Dolce morte,
Caro termine al mio duol;
Vieni sì, deh non tardar,
Che tormento
Più non sento
Se mi nieghi il respirar.
Dolce &c.

## SCENA NONA.

Si attrahe il Mare, lasciando diuiso in due Monti di Acque vna Cauerna nel mezo figurante la Reggia di Proserpina, che comparisce dal fondo sopra vn Drago, alzandosi à poco à poco &c.

*Proserpina, Celindo suenuto.*

*Pros* Celindo in van procuri
Guidato dall'inganno
Della vita d'Elmira esser Tiranno;
Elmira che in tè viue
Rea d'amore non è; bensì di Creta
Già salute, or speranza; omai risorgi
Dal tuo gran duolo, ò generoso
Cuore,
Sorgi, che in tè respira
Celindo in sola Idea, nell'Alma Elmira.
Quella vita, che dal Fato
Nõ fù tolta all'acque in seno;
Far vorrai di ferro armato
Da tè stesso venir meno?
Quella &c.
Serba ad vso miglior'i giorni tuoi,
Ch'io del Mondo, e d'Auerno,

In

Incerta abitatrice aurò per mira,
Far che gioiſca Elmira.
Se con le Furie aſcoſa,
Nel Centro della Terra
Proſerpina ſarà; delle trè Suore
Alle vigilie aſſiſterà ſouente
Perche lo ſtame tuo filin ben forte;
Se de' Campi alla ſcorta
Mi porterò, bēche inarato, e incolto
Il ſolco tuo biondeggierà di ſpiche;
Farò Elmira felice; E perche eterno,
Sia di Celindo il Nome; Ei viua ſolo
Che degl'Eroi la gloria più s'auanza,
Se viuendo, a' Mortali
Danno di noue impreſe alta ſperāza.

*Si ſprofonda Proſerpina, ed à poco à poco cedendo la Tempeſta torna il Mare nella ſua Calma primiera, rimanendo come prima Celindo ſuenuto ſoura la riua.*

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Idrena, Arconte, Celindo*
*ſuenuto.*

*Idr.* CHe Diauol di tempo
E' ſtato queſto Arconte?
Il Cielo, il Mar, la Terra,
Frà di lor facean guerra, e quel ch'è
peggio,
Celindo, che di Filli hò fatto Spoſo
Più non sò doue ſia.
*Arc.* Quanto al graue ſconcerto,
Che poc'anzi miraſti Idrena in Cielo,
Gioua creder che ſia
D'altre ſuenture noſtre infauſto au-
uiſo;
Mà che dirà Daliſo,
Se Filli d'altri in ſeno ora conſegni?
*Idr.* Daliſo à mè ſi dona.
*Ar.* Ancor Celindo
Sà la tua brama?
*Idr.* Appena
Hò potuto per ombra aprirli il vero;
Che il genio troppo auſtero
Di Filli la mia figlia
A lui ſi tolſe, e gli negò l'aſſenſo.
*Ar.* Dunque vano è il Legame.
*Idr.* Indi à non poco

Con

Con ſtenti, e con preghiere
L'induſſi al mio volere.

Vò cercando queſto Spoſo
Perche l'altro ſia per mè;
E' sì dolce la ſaetta,
Che Daliſo al ſen mi fè,
Che il tormento mi diletta,
Nè mi curo di riposo;
Se l'amar dolor non è.
Vò cercando &c.

## SCENA VNDECIMA.

*Arconte, Celindo ſuenuto.*

Ar. SOura vn ſogno delira
Idrena ſtolta, ed' io
Più di lei vaneggiante,
Seguo vn'ombra, vn'inganno, vn'aura vana;
Mà qual rimiro ò Cielo
Semiuiuo Garzon ſteſo nel ſuolo?

*Vede Celindo, che fuor di sè così dice.*

Cel. Pur non ceſſa il mio duolo;
E chi mi vieta oh'Dio
La ſoſpirata morte?
Ar. Oh' Celindo Celindo chi t'offeſe?

Cel.

*Cel.* Elmir.. Filli.. *Pronunzia questi due*
*Ar.* Pastori, *nomi tronchi, e torna*
Che quì d'intorno state, *à cader sue-*
Gl'armenti deh' lasciate, *nuto.*
E soccorrete al misero, che langue.

*Escono alcuni Pastori, che portano via di peso Celindo suenuto.*

Mà come entro quel sangue,
Par che la mia costanza
Con simpatico Amore
Fiacchi il natio valore;
E chi t'intende ò Sorte?
Hai tù dunque prefisso
Che sempre nell'altrui, stia la mia morte?
Quali note rimiro

*Legge dal Tronco.*

Soura il Trōco vicin? PER FILLI INFIDA A FAR NOTO CELINDO IL SVO DOLORE SI SQVARCIA IL PETTO, E NE SPRIGIONA IL CORE..

Chiara ò folle Garzone,
E' la dura cagione
Che ti guidò à morir (premio à chi fido
Consegna il cor all'infedel Cupido.)

Quel

Quel desio, che stringe l'Alma,
E la sforza à innamorarsi,
Gode poco quella calma,
Che sperò, nell'impegnarsi.
Quell'Amor, che par che sia
Del piacer grato fomento;
Se l'impugna Gelosia,
Di piacer diuien tormento.

*Fine dell'Atto Secondo.*

Si serra il Proscenio, e si mette in calma il Mare.

## *SECONDO BALLO*

Pastori, e Ninfe.

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

Mare con Porto.

*Daliso in Barca con Amo che pesca.*

ONde belle pace, pace;
Non è tempo di furori
Con auretta lusinghiera
Al mio sen che gioie spera
Corrisponda in Ciel la face
Che vi colmi di splendori.
Onde &c.

E voi del muto armento
Figli innocenti all'apparir del Sole
L'vmido ciglio al suo bel raggio er-
Ed all'insidie mie ( gete;
Con ingordo desio vinti cedete.

Come amore
Punge il core,
Così voi, tradire io vò.
Ei tiranno,
Con l'inganno
D'vn bel viso vi legò.
Come &c.

*Alza*

*Alza l'amo con due pesci chiamati Porpore.*

Preda ben giusta ò sorte
Tù concedi alla destra
Se due Porpore appunto
Son necessarie à fabricar'il Manto
Di FRANCESCO, e LORENZO.
Mà se voi siete ancora
Squallide al par del merto loro; il core
Si suenerà per voi, di chi gli honora.

## SCENA SECONDA.

*Filli, Dalisó.*

Fil. Peno sì, nè sò che sia *(smonta di barca.*
Quel dolor che l'alma strugge;
S'io ti miro ò bel Daliso
Mi diletti, e inuiti al riso,
E pur vuol la sorte mia
Che sol conosca il ben quando mi fugge. Peno &c.

Dal. Penar non dei mio Nume
Se doppo le procelle,
Non vn sol lume, mà due Soli hà il Cielo;
Onde giorno sì vago
Dà bando al pianto; le speranze acaccresce.
Già di Celindo io vincerò la fede.
E dell'estinta fiamma,

Farò questo mio cor bẽ degno erede.
Amami bella sì,
Ch'io t'amo, e t'amerò;
T'amerò fin che le stelle
Frà le tenebre sian belle;
Fin che il Sol rischiari il dì
Tè mio nume adorerò.
Amami &c.
Giurami eterna fè,
Ch'io son fido, e lo sarò,
Sarò fido sin che l'onda
Bacierà la cara sponda,
Sin che l'Alba, come tè
Tutta candida vedrò.
Giurami &c.

*Dal.* Si sì Filli
*Fil.* Daliso
*à 2.* In eterno adorerò.

## SCENA TERZA.

*Idrena piangendo, Filli, Daliso.*

*Idr.* OH pouero Celindo, ò caso strano!
Chi l'auesse mai detto
Auer fatto vna figlia così trista,
Che cõ lo sguardo solo vccida gl'vomini?

*Fil.*
*Dal.* *à 2.* Qual nouelle n'arrechi?

*Idr.*

*Idr.* Quelle appunto,
Che voi Signora mia
Doureſſiuo ſaper prima d'ogn'altro,
S'il miſero Celindo in riua al porto,
Scriſſe ſoura d'vn tronco; ed io l'hò viſto,
Per Fillide infedel, Celindo è morto.
*Fil.* Nõ tel diſſi io Daliſo, eſſer del Cielo
Mio rimprouero giuſto
I fulmlni, e procelle
Del turbine paſſato? ora ch'eſtinto
Giace per me Celindo, addio Daliſo.
Graditudine giuſta
Al miſero Paſtor da tè mi toglie;
Nè ti doler s'io parto, (moglie.
Che ſolo del mio duol voglio eſſer
Care ceneri s'io cruda,
Quando l'alma in voi chiudeſte,
Voſtra fede non curai,
Vendicate almen ſareſte,
Se vedeſte
Filli dell'Idol ſuo fuggir i rai.
Daliſo addio per ſempre.
*Dal.* E doue il piede
Volgi laſciando mè?
*Fil.* Per dar morendo,
A Celindo fedel proua di fede.
*parte piangendo.*

## SCENA QVARTA.

*Dalifo, e Idrena.*

*Dal.* NO', ferma, non partir.
*Idr.* Lafciala andare.
*Dal.* Mà s'andaffe à morir?
*Idr.* Vada à buon viaggio.
*Dal.* Sei madre.
*Idr.* Son riuale.
*Dal.* Chi ti toglie?
*Idr.* Dalifo.
*Dal.* Eh'non è tempo
Difcherzi Idrena.

*Dalifo corre dietro Filli, & Idrena lo trattiene.*

*Idr.* Se tù fcherzi infido,
Sò ch'Idrena t'adora, e che doureſti
Penfar quel che sà fare
Filli co'fuoi feguaci, e fe ti pare
Difprezzabile Amor.
*Dal.* Non più; già fento
Mille furie d'Auerno
Suellermi il Cor dal petto;
Parto, mà doue? refto; (morte
Mà con qual frutto poi; s'altroue à
Filli il mio ben fen'và;
Habbi di me pietà
Idrena, ch'io mi fento
Vn tormento (cide,
Che mi ftrugge, mi fuena, m'vc-
D'auer dato in van mi pento
Que-

Questo Core,
Al crudo amore,
Che con empia crudeltà
Mi guida à morte, e poi di me
si ride. Habbi &c.
*parte piangendo.*

## SCENA QVINTA.

*Arconte, poi Idrena.*

*Arc.* SAi pure Idrena il caso
Di Celindo?
*Idr.* Pur troppo; mà ben presto
Ne vedremo de gl'altri; la mia figlia
Vuol morir con Celindo, e cõ lei poi
Daliso si precipita; onde sole
Noi persone attempate,
Se tutti i Giouinetti fan così;
In Creta rimarrem frà pochi dì.
Questo è pur vn brutto impiccio,
Che preuedo finir male.
Già Celindo s'è infilsato
E'quest'altro disperato.
Filli segue il suo capriccio
Ed io perdo il capitale.
Questo è &c. *parte.*

## SCENA SESTA.

*Arconte, poi in disparte Celindo.*

*Cel.* SE penai, se à morte ancora
Mi guidò Filli vezzosa,
Filli almen mirando ogn'ora
La cagion non m'era ascosa.
Or ch'Elmira il Cor m'accẽde
Non intende
L'Alma mia per chi sospira,
Sento il mio duol, mà non conosco Elmira.

*Arc.* Chi pronunzia d'Elmira il caro Nome,
Come te dolcemente,
D'Arconte l'alma ancor rapisce.

*Cel.* Come?
Senti pur tù d'Elmira
L'ardente face?

*Arc.* L'amo, e l'amo tanto;
Che per lei sempre peno.

*Cel.* Sai pur doue ella sij?

*Arc.* Con la memoria sol, la chiudo in seno.

*Cel.* Se nel tuo seno adunque alberga Elmira,
Se Celindo sospira,

Per-

Perche la chiude in sen sẽza mirarla,
Aprano i nostri brandi ad ambi il petto,
E chi di noi più forte
Vincerà l'auersario, il bel sembiãte
Veder nel nostro cor aurà per sorte.
*Ar.* Tuo riuale non son.
*Cel.* Come se l'ami?
*Arc.* L'amor d'Arconte è giusto.
*Cel.* Dunque quel di Celindo ingiusto rende?
*Arc.* Questi genij congiunti
Di Celindo, e d'Arconte
Non ammetton contesa; la più forte
Nemica à nostri amor, Celindo è Morte.
*Cel.* Morte sia la nemica, e di me sia
Quando da questo colpo
Nè resti illeso in fianco tuo.
*Arc.* Qual'ira
Arma contra di me Celindo?

*Celindo tira ad Arconte vn colpo col Dardo, ed esso si difende, onde nel cader entrambi resta casualmente da se stesso col proprio dardo ferito nel petto Celindo.*

*Cel.* Oh fato
Fato crudel, son morto.

*Arc.* In vn fianco piagato
Celindo, e come? amico
Permetti almen ch'io poſſa
Veder la piaga tua,

*Cel.* Vedila pure,
E godi, che la ſorte
Per te combatta, e me conduca à morte.
Due volte amor mi fè
Seguace di beltà;
Due volte à morte ancor
M'hà indotto il cieco amor;
Nè ſerba vita in mè
Che per ſua crudeltà.
Due &c.

*Mentre Celindo canta la ſudetta aria Arconte li ſpoglia il fianco ferito, e troua la ferita leggiera; mà in vn'iſteſſo tempo lo riconoſce per Donna, e le troua al collo il Ritratto di Arſinda ſua Spoſa, e Madre d'Elmira; onde tutto attonito l'abbraccia dicendo &c.*

*Arc.* Sia Celindo nemico; amica Elmira,
Che tù da tè lontano, à tè conuerſo
Se mi foſte riual, figlia or mi ſei.

*Cel.* Che fauelli, che parli?

*Arc.* Il ritratto d'Arſinda, il ſen ferito,
Il tuo ſẽbiante, e queſto cor fan fede,
Che tù ſei quell'Elmira

Figlia

Figlia d'Arconte, già creduta estinta
Nō è più da temer loco, ò cagione.

*Cel.* Dunque tù mi sei Padre, e s'io son
Filli amar mi potrà? (Donna

*Arc.* D'amica legge
Senza tradir' Amor; stringerà i nodi.

*Cel.*
*Arc.* *à 2.* Tù sei cagion'ò Ciel,

*Arc.* Ch'Arconte
*Fil.* Elmira *à 2.* godi.

*Arc.* O dolci ferite,
O pianti graditi, (d'Amor.
Che guida mi foste nel porto
Miei sensi smarriti
V'inuita à godere
La Gioia del Cor.
O dolci &c.

O cari sospiri
Soaui martiri (mio ben;
S'al fin mi rendete nel seno il
Mi gioua sperare
Che doppo il penare,
Risorga il seren.
O cari &c. *parte.*

## SCENA SETTIMA.

*Celindo, poi Filli.*

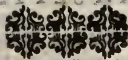
*Cel.* CElindo sventurato
Parti da mè, ch'il nome ancor
m'è graue,

E laſcia Elmira ſciolta (ni;
Perche di Filli in ſen goda i ſuoi gior-
Eccola à punto, ò come
Ancor d'amica il genio mi diletta,
Filli ti guardi il Ciel.

*Fil.* Ti ſerba il Cielo (ce
Per mia ſalute, ò caro; e ver che pia-
A Fillide Daliſo; mà Celindo
Più il giuſto eſalta; e voglio
Hauer per tè nel ſeno vn cor di ſco-
glio. *parte.*

*Cel.* Riceuo il caro impegno, ò mio te-
ſoro,
E da queſto momento
Al naſcer del gioir, fugge il tormẽto.

Speranza, e timore
A chi ceda il core,
Ancor non lo sò.
Di ſemplice voce
E' poco il contento,
Mà il duolo vien ſpento
Da raggio improuiſo,
Ch'il Cielo ſpuntò.
Speranza &c. *parte.*

SCE-

## SCENA OTTAVA.

### Boſco.

*Filli, poi Daliſo.*

*Fil.* PArti Celindo, e teco
Porta l'impegno, è ver, mà non il core;
Ch'il cor che mio non è, deue Daliſo
Permetter ch'io tel doni, e à lui lo chiedi;
Mà ſe ti baſta ſolo
La fè di Spoſa? queſta
Gratitudine giuſta à tè la porge.
Mà come oh' Dio, mà come
Reſiſtere potrò del caro à fronte?
Come mi renderò talpa à quel Sole?
Come ſarò di neue à quel gran foco?
Come di ſcoglio à vn mar di grazie, e come
Più di Daliſo ſentirò il bel nome?
*Dal.* Filli mio ben; mio nume
Meta de'miei penſier, centro dell'alma,
Pugnai, vinſi Celindo, e ancor la Palma
Di poſſederti mi contendi ò cara?
Mira il petto ferito, il cor'acceſo
Chiederti la mercè, che pur ſi deue;
E tù ſoſpendi oh' Dio

Il

Il mio gioir?

*Fil.* Se d'altri non fofs'io
Tua Dalifo farei; foffri, nè al giufto,
S'oppōga il genio, e fol faper ti bafti
Che tù vincefti con il volto; e d'altri
La giuftizia il tuo volto hà vinto;
addio. *parte frettolofa.*

## SCENA NONA.

*Dalifo folo.*

HO' fempre da penar
Senza già mai goder
Ingrato Dio d'amor?
Se non deggio fperar,
Come potrà il penfier
Refiftere al dolor?
Hò fempre &c.

Filli, Filli crudel ferma il bel piede
Fin che poffa veder la morte mia;
Che fe tù d'altri fei
Che io viua fenza tè fperar non dei;
Qual'error, qual motiuo
Dalifo ti deftò d'effer crudele?
Son troppo fedele,
Nè fede gradifce
Chi fede non hà.

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Idrena, Daliso.*

*Idr.* DAliso infedele
Il cor mi rapisce,
Mà ingrato spietato
Non sente pietà.
Ora che con Celindo
Filli s'è fatta Sposa,
Voglio ancor'io ritrosa
Esser verso di tè.
*Dal.* Come? già stretto
Hà Filli il laccio?
*Idr.* Gl'hò veduti assieme
Con reciproco ardore
Scocarsi mille baci, arder d'amore.
Vorrei per metà
Daliso per mè;
Le gioie, i diletti,
Che godon soletti,
Che quanto all'età
Difetto non è.
Vorrei &c.
*Dal.* Doue con tanta gioia (to?
Questa coppia felice hà il suo ricet-
*Idr.* La capanna d'Arconte
E' de'Sposi la stanza; oue i Pastori
Con Ninfe, e Cacciatori
A turbe iui si trouano; ben lieti,
Che

Che l'vccisor del Mostro, abbia anco vinto
Il duro cor di Filli.

*Dal.* Iui ancor' io
Mi porterò trà breue, intāto idrena
Colà m'attendi.

*Idr.* Subbito m'inuio. *parte.*

*Dal.* Forza mi vuol per non morir di pe-(na.
Tentate ò Stelle infide
Quel più che mai sapete
La ferma mia costanza,
Che mai vi cederò.
Per renderui omicide
Cangiateui in Comete;
Che armato di speranza
Nel mio morir viurò.
Tentate &c.

## SCENA VNDECIMA.

Bosco con Fontana in lontananza.

*Filli, ed' Arconte in disparte.*

*Fil.* O' Daliso, Daliso
Se col pensier tuo stesso
Come col mio, dentro il mio Cor tù fosti,
Vedresti ben che sola
Dura necessità da tè m'inuola;
S'amor però si deue
Per Nume venerar; douea del Fato
Al par de'nostri genij vnir le tempre;
E se

E se ti son fedele, far che felice
Di Daliso nel sen fossi per sempre.
Gratitudine fiera
Legge che mi dai morte,
A nobile pensier legge seuera,
O doueui più forte (busta
Stringermi con Celindo, ò men ro-
Violentarmi à lasciar l'anima mia.
Mà quanto duro sia
Fuggir Daliso, il Cor lo sà pur vince
Raggion il cãpo; e vittima già sueno
L'amoroso desir, che chiudo in seno.
*Arc.* Non ti celar ò bella;
Il tuo dolor intesi, ed io ben presto
Ti leuerò d'affanno,
Se la pena di Filliè vn sol'inganno.
*Fil.* Mesto Cigno col suo canto
Quando stà vicino á morte,
Non s'inganna se si lagna
Mà s'inganna chi per sorte
Quel cantar non stima il piãto,
Ch'al Sepolcro l'accompagna.
Maesto &c.
*Arc.* Hai ben giusta cagione (re;
Secondo al creder tuo Filli di piãge-
Mà.
*Fil.* Come si può frangere
Il nodo con Celindo,
Se il Ciel, la Terra, Auerno
Sanno che à lui giurai fede in eterno?

SCE-

## SCENA VLTIMA.

*Daliſo, Idrena, e detti in diſparte à ſedere entro la Capanna.*

*Dal.* Bei fiori, erbe nouelle,
Augelletti canori, aura gẽtile,
Al giunger di Daliſo
In ſterile Gennar cangiate Aprile.
Di Primauera al riſo
Riſi altre volte anch'io;
Quanto m'era fedel l'Idolo mio.
Ma ſe tradito Amante
Mi riuedete, voi, ruſcelli, e piante
Ergete per orror le freſche fronde,
E al nuouo pianto mio cedan voſtr' onde.

*Idr.* Ora Daliſo mio dateui pace;
Filli per voi non è;
Riuolgeteui à mè,
Che ſe fede vi piace
Più fede che la mia non trouerete,
Via sù non v'affliggete.
La man di neue porgimi,
Che già mi ſento ſtruggere,
Tutto arde queſto cor.
Omai tua Spoſa ſcorgimi,
E fà ch'io poſſa ſuggere
Il nettare d'amor.
La man &c.

*Cel.*

*Cel.*Dalifo come foffri *S'auãzano Celin-*
Fillide nel mio fen? *do, e Filli prefi*
*Dal.*Come conuiene *per la mano.*
Ad auuerfario forte
Le catene foffrir, ch'hà dalla forte.
*Cel.*Prendi ò forte cãpion, idea di fede;
La tua fpoglia, il tuo Impero.
*Arc.*A te la cede
Non già Celindo; mà la figlia Elmira
Quella che perfi vn dì
*Fil.* *Dal.* *à 2.* Mio cor refpira.
*Idr.* Ed'io perdo Dalifo.
*Dal.*O come cangia
D'afpetto la mia forte,
S'in braccio alla mia vita or mi conduce.
Quando credea lãguir in feno â morte.
*Idr.*Dimmi Arconte di grazia
Com'è la cofa?
*Arc.* Altroue
Farò paga tua voglia; al Tempio amici.
Portiamci à far che grati
Siano quefti Imenei.
Del Cielo à i Sommi Dei;
E coll'efsẽpio noftro oggi imparate,
Voi, che Amore feguite
Auer per fcopo principal del Core
GRATITVDINE, e AMORE.

*Fil.*

*Dal.* Mio bene, mia vita,
Mia ſola ſperanza
Sol viuo per tè,
Dal mar delle pene
La ſcorta m'addita
Del cor la coſtanza,
Già gode mia fè.
Mio bene &c.

*Fil.* Mio Spoſo, mia ſpeme,
Mio ſolo teſoro
Non bramo di più;
Già gode il ripoſo
Queſt'alma non geme,
Che ſei mio riſtoro
Mia vita ſei tù.
Mio Spoſo &c.

*Fine del Dramma.*